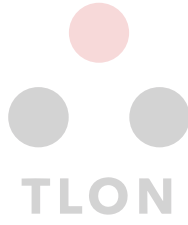


Estratto
Copyright Edizioni Tlon



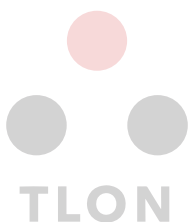
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

Laurent de Sutter

**CAMBIARE
IL MONDO**

L'epidemia e gli dèi





Laurent de Sutter

Cambiare il mondo. L'epidemia e gli dèi

© 2020 Laurent de Sutter

© 2020 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Michele Trionfera

Progetto grafico

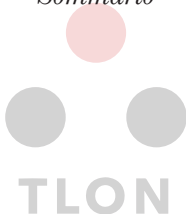
Caterina Ferrante

Redazione

Matteo Trevisani

ISBN: 978-88-31498-18-0

Sommario



<i>Capitolo 1</i>	7
DIONISO A CIELO APERTO	
<i>Capitolo 2</i>	9
LA GRECIA E NOI	
<i>Capitolo 3</i>	11
CITTADINI, STRANIERI, BARBARI	
<i>Capitolo 4</i>	13
CHE COS'È UN COSMO?	
<i>Capitolo 5</i>	15
NON SIAMO SOLI AL MONDO	
<i>Capitolo 6</i>	17
IL VISIBILE E L'INVISIBILE	
<i>Capitolo 7</i>	17
UN ALTRO MONDO È POSSIBILE	
<i>Capitolo 8</i>	21
LA DIMENSIONE DEL CAMBIAMENTO	

Capitolo 9

RICONNETTERSI ALLE EPIDEMIE

23

Capitolo 10

DOPO LA CIVILIZZAZIONE

25

TLON

Estratto
Copyright Edizioni Tlon

Capitolo 1

Dioniso a cielo aperto



Che cos'è un'epidemia? Per gli antichi greci, la risposta a questa domanda era semplice: un'epidemia era un sacrificio agli dèi. Quando una divinità decideva di visitare la città, ovvero entrava per un momento *a far parte di un luogo* (*epi-dēmos*, “ciò che è sul posto”), era cosa opportuna ringraziarla in maniera appropriata – perché non capitava tutti i giorni di ricevere una visita del genere.

Le epidemie, per definizione, riguardavano gli dèi che non appartenevano a un luogo, che andavano e venivano senza essere legati a un posto in particolare – anche se, spesso, il loro arrivo poteva essere dedotto da un evento fisso, come per esempio un cambio di stagione. A volte si presentavano da soli, altre dovevano essere invocati o bisognava attirare la loro attenzione attraverso inni appropriati: ma, in ogni caso, l'arrivo di un dio segnava l'inizio di un'epidemia – e quindi della cerimonia con la quale gli veniva offerto un sacrificio. Come ha ricordato il grande ellenista Marcel Detienne, per i greci il dio epidemico per eccellenza era Dioniso, il dio dell'ebbrezza che, non avendo un domicilio specifico, si presentava sempre sotto forma di manifestazione brutta-

le, di apparizione totalmente imprevedibile.¹ Dioniso è il dio che *arriva*; è il dio che viene sempre da un altrove, da qualche regione strana e straniera che nessuno è in grado di localizzare: Dioniso è il dio *xénos*. Agli occhi dei greci c'era quindi un legame stretto tra la condizione di straniero, l'estraneità della figura del nomade e l'idea di una circolazione che bisognava accogliere con un sacrificio – perlomeno se si volevano far andar bene le cose.

Di conseguenza, le epidemie erano le cerimonie organizzate in onore delle potenze straniere la cui apparizione in città simboleggiava sia un pericolo che un'opportunità. Niente faceva pensare a qualcosa di simile a una malattia, perché i greci non conoscevano bene ancora la teoria epidemiologica del contagio (nel suo racconto della peste di Atene, Tucidide fu il primo a descrivere il processo di circolazione di tale flagello).

Per gli antichi, l'epidemia rappresentava quindi il modo in cui un luogo veniva improvvisamente modificato dalla presenza di un ospite il cui potere eccedeva quello degli esseri umani che ci vivevano. Si trattava di un processo territoriale prima ancora che medico, sacrificale prima ancora che eziologico, e collegato all'irruzione dell'esterno prima ancora di essere una questione rivolta all'interno.

¹ M. Detienne, *Dioniso a cielo aperto*, Laterza, Bari-Roma 2000.